

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CHI SI FERMA È PERDUTO

Sempre è stato necessario andare al passo con i tempi, oggi però questa necessità è urgente ed assoluta. Guardando questa foto risulta difficile capire se sia il padre ad insegnare ai figli ad usare il computer, o se invece sono i figli ad insegnare al padre. Comunque aiutiamoci reciprocamente ad andare incontro al futuro con i mezzi che la scienza e la tecnica oggi ci offrono. Attardarsi sul passato può risultare un po' romantico, però è come precluderci il domani. Chi si ferma è perduto!

INCONTRI

SUORE OGGI

I periodici di ispirazione cristiana spesso offrono delle bellissime testimonianze di laici e religiosi del nostro tempo che nei campi più diversi traducono il messaggio del Vangelo nell'attualità del nostro mondo. Purtroppo però questi periodici non hanno una tiratura tale da riuscire ad incidere sull'opinione pubblica, perciò ho spesso il timore che tante belle storie di presenza cristiana finiscano per essere conosciute solamente da pochi lettori e purtroppo facenti parte di una categoria di devoti che si sono quasi abituati a registrare queste storie di fedeltà evangelica quasi fossero cose scontate, mentre in realtà rappresentano scelte di vita che talvolta sono quasi eroiche.

Provo tristezza nel venire a conoscenza di queste belle esperienze di vita senza poi riuscire a far loro da cassa di risonanza per almeno quello che riguarda la nostra città. Quando leggo gli articoli che incorniciano queste testimonianze così luminose e così valide, spesso li metto da parte ripromettendomi di presentarli prima o poi ai miei cari amici de "L'Incontro".

Per preparare questa settimana l'editoriale di questo numero del nostro periodico, ho tirato fuori dal "magazzino" in cui tento di dare ospitalità, almeno provvisoria, a queste belle figure di cristiani contemporanei, nel reparto "religiose", queste belle figure di donna.

1. suor Angélique, religiosa congolese vincitrice di un premio dell'alto commissario dell'ONU per la sua vita interamente spesa per le donne africane sfollate e vittime di atroci violenze. La testimonianza è corredata dalla foto di una giovane donna africana vestita con uno di quegli abiti vistosi e coloratissimi che piacciono tanto alle donne africane.
2. Suor Cristina Scuccia. Il secondo articolo presenta la testimonianza della suoretta dal volto bello, fresco e pulito che canta con ritmi moderni la bellezza della vita negli ambienti di solito popolati da figure ambigue e di dubbia moralità. Suor Cristina per alcune settimane ha tenuto banco e si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica salendo sul palco con il suo umile abito nero, tenendo in mano il crocifisso che solitamen-



te porta al collo e invitando a recitare il Padrenostro agli addetti al lavoro, che penso abbiano dimenticato da tempo questa cara preghiera cristiana. Mi commuove questo fiore che sboccia in tutta la sua bellezza in un ambiente così squallido!

3. Ho tra le mani pure un articolo del periodico "A sua immagine" che presenta un'altra suora un po' "fuori serie" - comunque un prototipo molto interessante - Suor Maria Bambina che con la sua proposta "Progetto futuro uno", opera nelle periferie esistenziali per salvare le donne dalla tratta della prostituzione. La sua congregazione che fin dalla denominazione "Adoratrici del preziosissimo sangue di Cristo", lascia intendere quanto sia legata al passato e ad una tradizione pietistica, permette a questa suora di uscire per an-

dare dove c'è maggior necessità e poter aprire il cuore a chi aveva appena varcato le frontiere ritenute prima invalicabili.

4. Infine colgo dal bimestrale "Se vuoi", che tratta delle problematiche delle scelte vocazionali, un articolo dal titolo "Un canto di gratitudine" con accanto la foto di una bella ragazza che racconta la sua scelta di dedicare la sua vita agli ospiti de "La piccola casa della Divina Provvidenza" di Torino, comunemente chiamata "Il Cottolengo". Scelgo di pubblicare questa testimonianza non perché sia più importante delle altre, ma perché rappresenta la scelta eroica di una giovane donna che aveva davanti a sé una prospettiva professionale allettante e, nel contempo, un futuro d'amore bello e sereno, mentre lei capisce che la scelta di donare il meglio del suo cuore a quelli che la nostra società reputa gli "scarti d'uomo" può rappresentare per lei un dolcissimo canto di gratitudine per quanto il Padre dona all'umanità.

Alcuni anni fa ho avuto modo di visitare a Sarmeola l'Opera della Divina Provvidenza di Sant'Antonio, voluta da monsignor Bordignon, un santo vescovo di Padova, che attualmente ospita più di quattrocento disabili gravi, e mi sono reso conto che non c'è bisogno che ricorriamo ai pittori e ai teologi per conoscere il volto degli angeli, basta andare in quel pio luogo e vedere le suore che si occupano di questi poveri infelici, perché esse danno volto bello e soave agli angeli veri.

La Chiesa ha, nel mondo delle donne,

VIENI E VEDI !

Talvolta ci viene da pensare che tanti concittadini abbiano sentito parlare dei centri don Vecchi, ma non avendoci mai messo piede in uno, non si siano resi conto di quale provvidenza essi rappresentino per gli anziani poveri della nostra Città. Allora certamente ci destinerai almeno il **5x1000**.

Se ti fidi di noi, nella dichiarazione dei redditi sottoscriverai il codice della Fondazione Carpinetum

c.f. 940 640 80 271

un serbatoio pressoché infinito di anime belle e generose che potrebbero dare un respiro fresco e profumato alla pastorale di oggi. Credo che con un po' più di coraggio dobbiamo "liberare" queste splendide potenzialità e inserirle negli ambiti più diversi ove si svolge la vita degli uomini del nostro tempo.

Qualche tempo fa riferivo che mio fratello, don Roberto, rimasto pressoché solo in parrocchia, ha inserito nella sua comunità una di queste donne che ha scelto di donarsi a tutti per amore del Signore. Don Roberto scherzosamente ha scritto che aveva assunto una "cappellana" per rispondere ai bisogni della sua parrocchia. Mi auguro tanto che il suo esperimento riesca ad aprire una nuova frontiera nella vita pastorale delle nostre parrocchie.

Penso che piuttosto che piangersi addosso per la carenza di clero, dovremmo progettare delle équipes parrocchiali a tempo pieno, formate da un sacerdote e da laici, uomini e donne qualificati e motivati che diano vita a delle piccole comunità apostoliche come fu all'inizio dell'era cristiana. So che sarà un cammino faticoso per la pavidità umana, ma sono ancora certo che la vita ci costringerà domani a fare quello che potremmo realizzare fin d'ora.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

SR. MARIA TERESA UN CANTO DI GRATITUDINE

Ciao a tutti voi che mi leggerete, mi chiamo Maria Teresa e sono una suora di s. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Istituto religioso parte integrante con la Società dei Sacerdoti e l'Istituto dei Fratelli, della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla mia vocazione nella Famiglia Cottolenghina, ed è con gioia che mi accingo a rispondere all'invito perché è molto bello poter far partecipi gli altri dei doni che gratuitamente si sono ricevuti e si ricevono ogni giorno. È sera, dal balcone della mia stanza al quarto piano, guardo quel pezzetto di Torino attorno a Porta Palazzo, più in là si vede Superga, la Mole, palazzi alti con qualche luce accesa, gli aerei che lasciano lunghe strisce bianche in cielo punteggiandolo di luci, il mio sguardo si raccoglie poco a poco e si posa su questa realtà grande e incre-



CENTRO DON VECCHI 5

PAPÀ È PER IL TUO BENE!

"Papà, l'averti suggerito di entrare al don Vecchi non è perché non ti vogliamo bene o che tu mi sia di peso, ma solamente perché avevo l'angoscia quando andavo a lavorare di saperti a casa da solo.

Al don Vecchi c'è sempre qualcuno che ti starà accanto quando non ci sono, ed io ti prometto, verrò ogni sera, mangeremo assieme e poi potrò dormire più serena sapendo che al don Vecchi c'è sempre qualcuno che veglia su di te.

Stia tranquillo; non ti abbandono.

Maria Antonietta

dibile che è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, comunemente nota come "Il Cottolengo", dal nome del suo fondatore. Le tante "case" che la compongono sono disposte a cerchio attorno alla chiesa principale; davvero Gesù Eucaristia, anche "fisicamente" è il cuore e il centro di questa piccola porzione di Chiesa dove gioie e dolori, pene e ansie trovano davanti al tabernacolo luce e conforto. In questa casa tutto è grazia perché chi fa tutto è la Divina Provvidenza e i padroni di casa sono i poveri, diceva infatti il Cottolengo: «Se voi pensaste e comprendeste bene qual personaggio rappresentano i poveri, di continuo li servireste in ginocchio», proprio come si sta davanti al Santissimo Sacramento. È sera come quel 2 settembre 1827 quando il canonico Cottolengo fu chiamato ad assistere Giovanna Maria Gonnet, una donna malata di tubercolosi incinta, di passaggio a Torino e che non era stata accolta in nessun ospedale cittadino. Il Cottolengo non poté far altro che amministrare i sacramenti alla morente e alla neonata, che visse solo pochi minuti. La disperazione del marito e dei figli ancora in tenera età scossero profondamente l'animo del Cottolengo, che si recò subito nella vi-

cina chiesa del Corpus Domini per invocare l'aiuto del Signore e lì, ai piedi della Madonna delle Grazie, riconsacrò tutto se stesso a Dio, decidendo di fare qualcosa in prima persona perché simili casi non si ripetessero più.

Quella morte straziante divenne seme di vita nuova, perché da quel giorno don Giuseppe Cottolengo, instancabile manovale della Divina Provvidenza, restituì alla vita quanti da essa si sentivano condannati ed esclusi. Nella sua Casa che pian piano si ampliò, accolse i poveri tra i più poveri, i rifiutati dal mondo perché disabili psichici gravi, sordomuti, invalidi, orfani e ragazze offese nella loro dignità.

Non fu mosso dal bisogno di cambiare il mondo e cancellare la povertà dalla terra, ma dall'urgenza dell'amore che gli faceva riconoscere tutti come fratelli e sorelle, cui dare il calore di una famiglia per farli sentire amati in modo unico e irripetibile da «quel Dio Padre buono e provvidente che pensa più egli a noi di quanto noi pensiamo a Lui».

IN QUESTA STORIA..

È in questa storia che mi inserisco anch'io, insieme alle altre giovani dell'Istituto delle Suore di S.G. Cot-

tolengo, con le nostre piccole e quotidiane storie di giovani del 2000, figlie del consumismo e di una cultura antivita (così dicono in molti), ma assetate come tanti nostri coetanei di quell'unica acqua che disseta: Gesù. Per molte di noi l'incontro con il Signore è avvenuto servendo i nostri fratelli e sorelle più deboli fisicamente e psicologicamente i quali, con la semplicità del loro essere e la profondità del loro cuore raffinato dal crogiuolo della sofferenza, ci hanno evangelizzato conducendoci per mano alla scoperta della verità di noi stesse e del grande dono della chiamata alla vita consacrata che Dio aveva in sogno per noi.

Nella nostra chiesa c'è un grande Crocefisso che non ha la ferita del costato e ha gli occhi aperti; è Cristo in agonia che continua la sua sofferenza nei poveri e negli ultimi. Ricordo quel pomeriggio di vent'anni fa, quando fissando proprio quel Crocefisso, percepì il grande Amore di Dio per ogni uomo, per me. In quel periodo ero molto affezionata ad un giovane conosciuto in Università, si stava creando tra noi un'amicizia bella e profonda nel desiderio sincero di cercare il vero bene l'uno dell'altro.

Quando quel pomeriggio m'inginocchiai per pregare fui "attraversata" da questo pensiero: "se è così grande l'amore fra una ragazza e il suo ragazzo quanto è più grande l'amore che lega te, mio Dio, a noi tue creature". In quel momento mi sentii profondamente amata, alzai gli occhi e li incrociai con quelli del Crocefisso... Tu, Gesù, hai dato la vita per me. Fu il desiderio di dire con la vita questo amore che mi spinse ad iniziare un cammino di discernimento vocazionale perché era talmente grande la mia gioia da non poterla assolutamente tenere solo per me.

Le persone disabili con le quali avevo iniziato a trascorrere alcuni pomeriggi, avevano affinato il mio cuore a saper cogliere le sfumature dell'amore, e a riconoscere Gesù in ogni persona. La loro capacità di accettare la vita così com'era, con il sorriso sulla labbra, mi rivelò il segreto della gioia, quella vera: essi divennero e sono tuttora i miei maestri di vita.

Dal 1992 sono felicemente consacrata, sono stata nelle nostre Case per persone disabili, in parrocchia come animatrice della pastorale giovanile, in una casa-famiglia per bambini affidati dal tribunale e per donne straniere e italiane in difficoltà. Dovunque, il mio segreto sta nel non staccare gli occhi dal Crocefisso meditando le parole di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri

amici» (Gv 15,13).

San Giuseppe Benedetto Cottolengo diceva: «Noi siamo qui unicamente per amare Dio e dargli gusto in ogni cosa». E nelle tante Case, in Italia e nel mondo, cerchiamo di dare gusto al Signore vivendo nella gioia che si fa canto di gratitudine e di riconoscenza perché nell'amore ciascuno di noi, sofferente e sano, religioso e laico, ha trovato il Signore.

Nella Piccola Casa c'è una particolare "sinfonia del sì" perché ogni figlio e figlia del Cottolengo cantano il loro sì con tonalità diverse: dalla risata

del bambino al suono gutturale della persona spastica, dal sussurro flebile dell'anziano al silenzio della persona con ritardo mentale profondo, dal coro delle claustrali (abbiamo sei monasteri di clausura) alle voci di tutti noi, suore, sacerdoti e fratelli, che diciamo GRAZIE AL SIGNORE, perché ogni giorno rende la nostra vita dono di grazia e di salvezza.

*sr. Maria Teresa Materia
Piccola Casa
della Divina Provvidenza, TO
giovani@cottolengo.org*

PENSIERI DI QUESTA ESTATE LUGLIO 2014



QUESTO PAZZO TEMPO

Fuori dalla città, fuori dalle corse e dalle preoccupazioni di tutti i giorni. Ma la testa è rimasta purtroppo ai moduli della Tasi, della Tari, dell'Irpef .. che danno all'Italia il record della nazione più tassata del mondo (e con i peggiori servizi, o quasi).

Nel frattempo, per fortuna i nostri occhi e il nostro cuore cominciano a rilassarsi, si perdono in un cielo immenso, azzurro, limpidissimo, "settembrino", solcato appena da sfumature più chiare o più intense che vanno ad aprirsi e a congiungersi, a prender forma in piccole nubi candidi. Un vento lieve le muove nelle grandi altitudini, le riunisce in forme più grandi, le accavalla creando toni di chiaroscuro, le sfrangia in contorni luminosi.

Ti ritrovi bambino a chiederti: a che cosa assomiglia questa nuvola? A un cono di panna montata? A schiuma da barba? Adesso è un castello, no, una poltrona, un orso, un anello.... In quell'immensità, in quei pensieri,

senti la tua piccolezza, senti un sorriso increspate le tue labbra, un rilassamento del cuore che si apre al grande mistero dell'universo, senti la gioia di appartenervi.

####

E invece no! Piove che Dio la manda. Qualcuno direbbe: piove governo ladro. Io non lo dico per non rischiare la denuncia, per quanto...

Comunque piove. E quest'estate che - a sentire le previsioni dell'inverno scorso - avrebbe dovuto essere torrida, si è presentata, e continua a scorrere, così bislacca che i nostri poveri meteorologi non fanno più che pesci pigliare: se annunciano brutto tempo vengono accusati di allarmismo e si tirano addosso i dardi degli albergatori e degli operatori turistici che piangono il calo delle prenotazioni; se prevedono bel tempo e poi arriva, improvvisa, la "bomba d'acqua" con relative frane e allagamenti, vengono accusati di leggerezza, di superficialità, se non addirittura di incoscienza. Così si barricano dietro le foto da satellite alle varie altitudini, con accuratissime descrizioni di probabili eventi climatici nelle varie aree oceaniche e mediterranee, sottolineati da curve, macchie, frecce multicolori. Concludendo che "la previsione non può tener conto della singola località, che la previsione a lungo termine non esiste e comunque non può dirsi certa oltre i tre quattro giorni a venire".

Detto questo, va pure detto che questa pazzia estate, a compensazione dei gravi danni e dei disagi causati dal maltempo e a sollievo di quanti, complice la crisi, sono rimasti in città, ha risparmiato la grande afa e le grandi sudate riservando una temperatura ideale, mai provata in passato in questi mesi estivi, e dei cieli azzurri, quando non piove, che aprono

il cuore.

####

Non bastavano tutte le disgrazie che compaiono in televisione. Vedi dovunque sullo schermo scene da apocalisse: bufere di vento, impressionanti sequenze di fulmini, fiumi in piena, ponti crollati, fiumi esondati, città allagate, alberi sradicati. E ancora: strade sprofondate, frane e crolli, vittime, povera gente che cerca di salvarsi e salvare il salvabile.

Signori! Non diamo la colpa alla natura, né tanto meno al buon Dio (che ne avrebbe tutte le ragioni!). Il maltempo c'è sempre stato, ma ora ce la siamo voluta!

Ancora una volta: non esiste la natura assassina, esiste l'uomo che ha disboscato, che ha cementato, che ha co-

struito dove non doveva, l'uomo che ha scavato e incendiato, l'uomo che in nome del progresso ha inquinato terra e aria e ha preteso di soggiogare la natura. "E lei ora si sta vendicando", dice qualcuno.

E non lasciamoci impressionare più di tanto dalle cifre delle calamità. Teniamo presente che siamo diventati tanti, siamo ben sette miliardi su questa terra. Dove succede una disgrazia, dove tanti uomini sono assiepati, il numero delle vittime che nei secoli era limitato, ora è ben superiore. Se non facciamo un passo indietro, se non preveniamo, se non impariamo a rispettarci e a rispettare la natura, il mondo dei nostri figli sarà un mondo sempre peggiore.

Laura Novello

inerte, perché da esso Michelangelo aveva fatto emergere la splendida "statua dei Prigioni". Le potenzialità inerenti ad ogni realtà sono pressoché infinite, sta all'uomo far emergere da esse il meglio che in esse sono insite. Tornando a Mark Twain, che rivendica il diritto di ogni giorno di essere il più bello della vita, sta a noi di non lasciare i nostri giorni monotoni, insignificanti e meschini, ma farne sprigionare le più belle potenzialità. Per far questo ci vuole però estro, fantasia, buona volontà e impegno.

Gli idealisti affermano che il creato lo inventiamo noi. In fondo in fondo non hanno tutti i torti. "Inventiamo" quindi un mondo bello!

30.06.2014

MARTEDÌ

"LIBERTÀ VO CERCANDO"

Ogni anno, quando comincia la stagione estiva, il mio pensiero va al nostro Carlo Goldoni e alla sua splendida commedia "Le smanie della villeggiatura", provando quasi un sentimento di orgoglio, convinto di non soggiacere a questo idolo.

Ora più che mai bisogna che ci liberiamo da certi "bisogni indotti" del mondo dell'economia e della comunicazione di massa. I mass media finiscono per inculcarci, con una frequenza ed una intensità quasi ossessiva, certi messaggi, tanto che le masse finiscono per ritenere un bisogno assoluto quello che invece è solamente una opportunità, bella e allettante finché si vuole, ma non assolutamente necessaria.

Ero appena seminarista quando ho conosciuto il vecchissimo monsignor Silvestrini, canonico a San Marco. Si diceva allora che quando egli passava davanti ad uno dei non moltissimi cinema di Venezia, si soffermava un istante di fronte ai manifesti che reclamizzavano il film in proiezione e diceva a chi gli stava accanto: «Ecco una realtà di cui non sono schiavo».

A quel tempo noi giovincelli sorridevamo di fronte a questa dichiarazione di indipendenza del vecchio prelate che guardava con diffidenza una di quelle che riteneva le "lusinghe del mondo". Ora mi capita assai spesso di pensare a questo vecchio prete ammirando la sua libertà di fronte ad uno dei tanti "bisogni fasulli" e condizionamenti che non nascono dal bisogno ma dai condizionamenti esterni.

Questa mattina era un po' caldo e l'addetto alle pompe funebri che mi portava all' "Angelo" per benedire una salma di cui avrei poi celebrato il funerale, forse a motivo del cal-

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

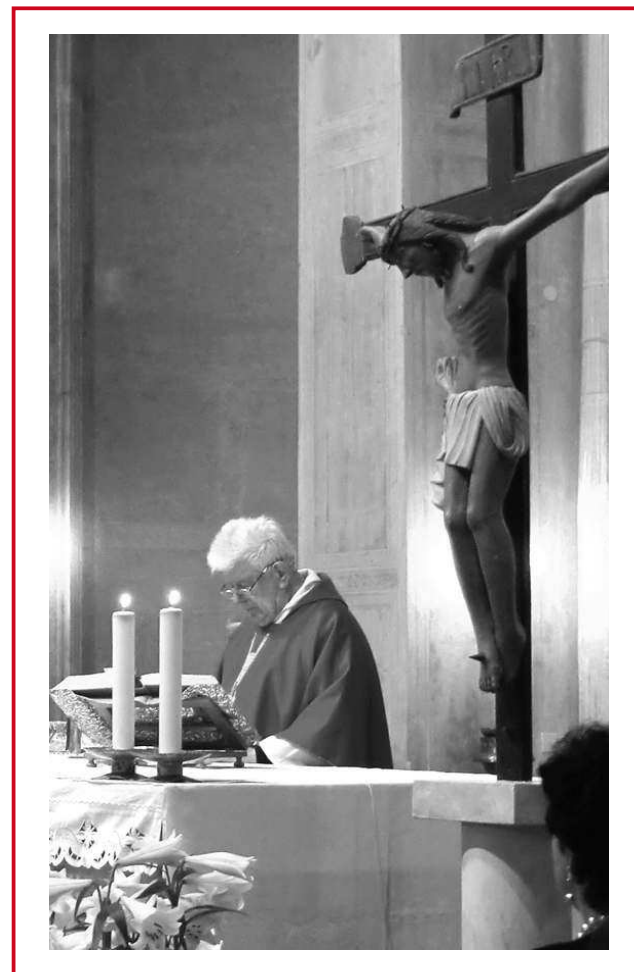
POTENZIALITÀ

Io ho frequentato il liceo classico nel seminario di Venezia. Il programma che si svolgeva nei cinque anni del classico era pressappoco uguale ai programmi dei licei statali eccetto una variante per quello che riguardava la filosofia. Mentre nella scuola statale questa materia tratta della storia della filosofia e perciò l'insegnante propone agli studenti il pensiero dei vari filosofi, in seminario studiavamo, oltre la storia della filosofia, anche la cosiddetta "scolastica", ossia il pensiero di san Tommaso d'Aquino, sommo pensatore della Chiesa.

Facevano parte di questa materia, se ben ricordo, la logica, ossia l'analisi del pensiero che offriva l'iter per arrivare alla verità; la teodicea, ossia lo studio razionale dell'esistenza e della natura di Dio.

Era mio insegnante allora mons. Vecchi, laureato all'Università Gregoriana di Roma su questa materia. Ricordo che a proposito dello studio della logica, talvolta gli piaceva darci degli esempi di sillogismo (ossia, da premesse certe, giungere ad una conclusione razionale), oppure il sofisma che invece, partendo da premesse ambigue portava a conclusioni assolutamente erronee.

Ricordo ancora un discorso apparentemente logico che ti faceva arrivare però ad una conclusione assurda. Diceva così: "L'uomo possiede tutto quello che non ha perduto, tu non hai perduto la coda, quindi sei un uomo con la coda". Questo è un sofisma.



Mi sono ritornate alla mente queste lontane reminiscenze avendo pubblicato, qualche tempo fa, una splendida affermazione di Mark Twain che dice: "Date ad ogni giorno la possibilità di essere il più bello della vostra vita". Questa affermazione mi ha riportato al discorso sulle potenzialità che sono parte vera ed integrante di ogni essere, anche non immediatamente paregibile.....

Ci chiedeva ancora il nostro vecchio insegnante di filosofia, indicandoci un blocco di marmo: «Cos'è questa cosa?». «E' un blocco di marmo», noi rispondevamo. Al che egli ribatteva che quel marmo era molto di più e di meglio di quel materiale freddo e

do, mi chiese, con fare affettuoso e pure scontato, conoscendo le mie convinzioni e le mie prassi di vita: «Quest'anno, don Armando, dove va in ferie?». Gli risposi, senza titubanza alcuna: «In via dei trecento campi, numero sei» (ossia al "don Vecchi"). Dove potrei trovare un ambiente così fresco, così comodo, così bello, che non mi costa assolutamente nulla? Io di certo non ce l'ho con le vacanze, però confesso che provo meraviglia, stupore ed anche rifiuto di fronte alla "smania delle vacanze".

Un mio fratello che abita ad Eraclea e che quindi per venire a Mestre deve fare lo stesso percorso dei vacanzieri del lido di Jesolo, l'altra domenica mi telefonò che, giunto a Caposile, ha dovuto tornare indietro perché c'era già una fila interminabile di automobili che riportavano a casa i "forzati del mare".

Credo che sarebbe quanto mai socialmente utile una grande campagna per liberare gli uomini del nostro tempo da certi miti, feticci e bisogni solamente apparenti, perché la gente del nostro tempo conquistò le fondamentali libertà esistenziali.

01.07.2014

MERCOLEDÌ

PARADISO

Qualche giorno fa Rolando Candiani, il ragazzino che quasi sessant'anni fa ho incontrato a San Lorenzo e che da vent'anni controlla i conti e la vita dei Centri don Vecchi, avendolo incontrato nel "corso" principale del "don Vecchi" di Carpenedo, si lasciò andare ad una espressione da innamorato: "Questo è un vero Paradiso!".

Dalle ampie vetrate si intravedeva il parco con il lungo filare di oleandri tutti in fiore, si avvertiva un'atmosfera veramente serena. Non solo condivisi la sua espressione, perché anch'io da quasi dieci anni risiedo in questo piccolo borgo ai margini della città e godo di questa dolce e cara atmosfera, ma mi ha fatto felice l'espressione del mio "ragazzo" perché mi rassicura che il progetto nato da un sogno è veramente riuscito.

Più di una volta mi sono lagnato perché non riscontro una collaborazione attiva da parte di tutti, ma poi penso che io sono uno stacanovista che pretende troppo da sé e pure dagli altri. Del progetto iniziale è forse saltato un pezzo che, per troppa ingenuità, avevo ritenuto un componente essenziale, ossia che al "don Vecchi" risiedessero solamente autosufficienti; infatti nello statuto abbiamo fissato delle norme perentorie per chi per-



LAVORIAMO INSIEME

Lavorate insieme,
mettetevi insieme nelle vostre diversità,
con la volontà di rendervi capaci
di servire per primi coloro che soffrono di più.
È questo la vera,
la sola strada della gioia...
Costruire insieme nell'amore
più forte della morte.

Abbé Pierre

desse il bene di essere autonomo. Queste clausole prevedono ancora che qualora uno perdesse l'autonomia, i famigliari lo debbano trasferire in una struttura adeguata alle sue condizioni. Ciò però non è avvenuto, non solamente perché ci siamo accorti che nonostante si sia studiato un contratto con delle clausole legali ben decise, abbiamo in realtà constatato che se un residente si rifiuta di uscire, non è moralmente possibile "sfrattarlo" ricorrendo ai carabinieri. A questo motivo se n'è aggiunto uno ancora più consistente. La dottoressa Francesca Corsi del Comune, donna intelligente e veramente attenta ai bisogni e ai diritti degli anziani, un giorno mi disse: «Questa è la loro casa e perciò, se lo desiderano, hanno diritto di morirvi dentro». Questa cara donna mi convinse; perciò al "don Vecchi" abbiamo ora un po' di tutto e constato che la vita, come l'acqua, finisce per trovare il suo rivolo e perciò tutto è andato a sistemarsi, per cui l'"autosufficienza" si raggiunge sempre con l'aiuto di qualche supporto sempre più consistente che in ogni caso viene trovato. Ritengo che al "don Vecchi cinque", nonostante i problemi che la struttura sta creando, a quelli si aggiunge un'ulteriore difficoltà perché stiamo accogliendo anziani che sono in per-

dità di autonomia fin da subito, finiremo per sistemare le cose in maniera conveniente. Non pagando affitto, ma solo i costi condominiali e le utenze, ed avendo invece in cambio un alloggio più che confortevole, spazi per la socializzazione perfino esagerati ed un minimo di monitoraggio offerto dalla Fondazione, l'espedito dell'"assistente di condominio" - o meglio "di comunità" - finirà per rendere possibile la permanenza anche per i meno abienti e meno autonomi. Questa è almeno il mio obiettivo e la mia speranza, anche se si avesse tanto più in considerazione l'esperienza pregressa, si sarebbe agevolato il cammino di questa speranza.

02.07.2014

GIOVEDÌ

FEDE E RAGIONE

Uno dei grandi problemi che hanno tormentato la coscienza dei credenti responsabili e dei laici onesti soprattutto nel passato, è stato "Il rapporto tra fede e ragione". Il problema è presente anche oggi, ma a me pare meno violento, meno astioso, anzi più corretto, rispettoso e nobile tra i rappresentanti più intelligenti e più onesti delle due sponde opposte.

Di certo questo discorso non può essere affrontato correttamente e con qualche risultato tra bigotti o credenti esaltati da una parte e dall'altra atei militanti faziosi e in cerca di battute ad effetto, o motivazioni che giustificano una condotta amorale. Ultimamente ho letto lo scambio di opinioni tra Scalfari e il cardinal Martini e lo stesso giornalista e papa Francesco e ne sono rimasto edificato per la pacatezza, il rispetto e lo spirito di comprensione e di ricerca che ho avuto modo di cogliere tra i "contendenti". Ora sto completando la lettura di uno scambio epistolare tra Umberto Eco e lo stesso cardinal Martini e vi trovo lo stesso garbo, spirito di ricerca, rispetto e comprensione reciproca. Se il dialogo e il confronto avvenisse sempre con questo stile, sono portato a pensare che ne risulterebbero arricchiti gli uni e gli altri. Per quanto mi riguarda personalmente mi sono sempre rifatto ad una sentenza che penso ci sia stata offerta dalla "scolastica", ossia da san Tommaso d'Aquino: "Credo ut intelligam et intelligo ut credam". Il senso di questa affermazione credo sia pressappoco questo: "Tento di indagare, di cercare e ragionare per dare supporto e giustificazione alla mia fede e uso la fede per giungere oltre la mia comprensione del mistero in cui sono

immerso”.

Su questo assioma poggia la mia testimonianza di cristiano e di sacerdote; questo vale per la mia vita personale, ma vale pure per il mio impegno pastorale nei riguardi dei fedeli, degli agnostici e pure dei non credenti che incontro sul mio cammino. Tutto questo tento di viverlo con umiltà e con rispetto, specie nei riguardi della fragilità dei semplici e delle persone con poca cultura, però questo è il filo conduttore del mio pensare e del mio agire.

Fatta questa affermazione, debbo pur confessare che ogni mia professione di fede passa per un crogiolo di domande, di verifiche, spesso faticoso e sofferto, però mi guardo bene dal vendere fumo o “articoli” della cui bontà non sono convinto. Sono quindi portato a scartare in partenza rivelazioni, apparizioni e pratiche che sanno di portentoso o di facile miracolo.

Quanto sono convinto della creazione, della paternità di Dio, del suo dialogo con le creature, altrettanto rifiuto tutto quello che sa di magico e talvolta perfino di miracoloso viene fatto passare come pensiero di Dio. Lascio volentieri ad altri farsi propagandisti di paccottiglia religiosa, perché il Dio in cui credo è un Dio serio e non da baraccone.

03.07.2014

VENERDÌ

“LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI”

Rifacendomi al discorso di ieri debbo pur dire che leggo con attenzione, ma soprattutto sento il dovere di “decodificare” da un certo modo di pensare, di descrivere gli eventi proprio di una mentalità e di una cultura molto datata, perché si tratta di fatti avvenuti ben duemila anni fa in un popolo e in una terra tanto lontana dalla nostra cultura occidentale. Mi riferisco alla moltiplicazione dei pani.

Io non sono uno storico, ma ritengo che anche questo miracolo lo si debba rileggere in chiave di attualità. E' quasi superfluo raccontarlo perché almeno un paio di volte all'anno la liturgia della Chiesa lo offre alla nostra meditazione, però a scanso di incomprensione, lo riassumo in maniera pressoché telegrafica. La folla segue Gesù per due giorni interi per ascoltare i suoi discorsi. Gli apostoli suggeriscono al Maestro di congedarle la gente perché ormai la fame si faceva sentire. Gesù li provoca dicendo: “Date voi da mangiare alla folla”. Il dialogo è quanto mai interessante perché offre infiniti spunti per una seria riflessione. Comunque Gesù si

PREGHIERA sime di SPERANZA



PER I BISOGNOSI

Mio Dio, tu sei tutta tenerezza per me.

Ti domando per Gesù, il tuo prediletto:

concedimi di lasciarmi riempire di misericordia e di amare tutto ciò che tu mi indichi.

Donami di compatire con coloro che sono nell'afflizione, e di andare in aiuto di coloro che sono nel bisogno.

Donami di alleviare gli infelici, di offrire ospitalità a quanti sono senza casa, di consolare gli afflitti e dare coraggio agli oppressi.

Donami di restituire la gioia ai poveri, di essere sostegno di coloro che piangono, di rimettere i debiti a colui che ne avrà contratti verso di me.

Donami di perdonare a chi mi avesse offeso, d'amare coloro che mi odiano, di rendere sempre bene per male, di non avere disprezzo per nessuno e di onorare ogni persona.

Donami di sapere frenare la mia lingua e di tener custodita, quando occorre, la mia bocca. Infine, mio Dio, donami il disprezzo per le cose che passano e la sete dei beni eterni. Amen.

S. Anselmo

rivolge al Padre e invita gli apostoli a distribuire la merenda di un ragazzino diventata inesauribile: i cinque pani e i due pesci messi a disposizione dal ragazzino si moltiplicano all'infinito. Purtroppo il mio razionalismo ancora una volta fa capolino e tentenna di fronte a queste modalità e a questi numeri: cinque pani e due pesci da una parte e dall'altra cinquemila uomini, più le donne e i bambini- mangiare a sazietà - dodici sporte avanzate! Però c'è poco da interpretare, i numeri sono numeri!

A questo proposito ho l'impressione che il Maestro mi tiri le orecchie con un fatto che è in atto da qualche mese al “don Vecchi” dove vivo anch'io, fatto che sa di portentoso e di miracolo facendomi arrossire perché di questo evento io stesso sono coinvolto.

Cari amici, avete tutto il diritto di essere increduli come san Tommaso, però venite pure al “don Vecchi” e verificate quanto vi sto riferendo. Dal 18 febbraio di quest'anno al 27 giugno di questo stesso anno, ben diecimilaottocentosessantacinque persone in difficoltà sono venute al “don Vecchi” a ritirare gli alimenti che i sette supermercati della Catena Cadore hanno messo a disposizione della Fondazione Carpinetum e che essa ha ritirato e distribuito. Tutto è partito dall'insistente richiesta di un volontario, Danilo Bagaggia, che ha ottenuto ascolto presso la direzione di Cadore e dalla fiduciosa collaborazione di un gruppetto di volontari.

Credevo che se un tempo ho nutrito qualche dubbio sul miracolo della moltiplicazione dei pani e qualche riserva sul modo di “leggere” il miracolo, ora il Signore “mi ha tagliato l'erba sotto i piedi ripetendo anche a me, come a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e non essere incredulo ma credente”.

04.07.2014

SABATO

COMMIATO

L'altro ieri avevo appena recitato l'ultima preghiera prima che gli operatori del cimitero coprissero con badilate leggere di terra la bara calata nella buca, quando mi squillò il cellulare che avevo dimenticato in tasca. Mi appartai un po' per ascoltare la voce di una ragazza della mia vecchia parrocchia che mi diceva che la sua mamma stava molto male e che di certo le avrebbe fatto molto piacere se le avessi fatto una visita. Le promisi che venerdì, quando sarei andato per la mia visita settimanale all'“Angelo” per portare “L'Incontro”, l'avrei vista molto volentieri. Di primo acchito feci un po' di fatica a capire di chi si trattasse, ma poi pian piano misi a fuoco con molta precisione la persona. Si trattava di una giovane donna dagli occhi sorridenti e dalla voce calda che per un bel periodo di tempo aveva accettato di far catechismo in parrocchia. Conoscevo bene pure il marito e soprattutto le due figlie che frequentavano la parrocchia e soprattutto la più piccola era capo scout.

Qualche tempo fa avevo avuto sentore che aveva avuto qualche difficoltà di salute, ma non frequentando tanto spesso la parrocchia, avevo pensato che tutto si fosse risolto per il meglio. Mi aveva colpito però il fatto che quando avevo detto che sarei andato l'indomani, la figlia si era lasciata partire quasi come un sospiro amaro: "Spero che duri!". Mi è capitato purtroppo, nella mia lunga vita, che talvolta, essendomi un po' attardato, pur per dei motivi che ritenevo validi, la persona se n'era andata in cielo senza che io potessi darle l'ultimo saluto lasciandomi poi nel cuore un peso e un rimorso quanto mai amari. Perciò, nel primo pomeriggio andai subito all'Angelo, la trovai immediatamente, un po' sfigurata dalla malattia, però il volto ancora dolce e sorridente. Al suo capezzale c'era la figlia più grande. Dormiva, tanto che pensai di non svegliarla, ma lei aprì gli occhi, mi riconobbe subito e mi sorrise con quel suo sorriso di una dolcezza e di una amabilità tutta particolare. Era assolutamente lucida e consapevole di essere giunta al capolinea. Recitammo insieme un'Avemaria. Io le promisi che avrei chiesto al mio "Principale" che si occupasse di lei direttamente. Mi sorrise ancora. Le diedi due baci con tenerezza. Questa mattina, a poche ore di distanza, suo fratello Enzo mi telefonò che Maria era tornata al Padre.

Maria è stata una gran cara creatura, dolce, sorridente e generosa, e con tanta fede. Spero che il mio bacio tanto affettuoso le ricordi di pregare anche per questo vecchio prete che arranca ogni giorno di più. «A presto, Maria!».

05.07.2014

DOMENICA

CITTÀ AMICA

Ho imparato dal patriarca Roncalli che quando si ha a cuore un problema bisogna parlarne un po' con tutti, perché da qualche parte c'è di certo qualcuno che è disposto a darti una mano; l'importante è incontrare questo qualcuno. Monsignor Vecchi mi ha poi ripetuto mille volte che i soldi meglio spesi per un prete sono quelli che lui investe nei mass media per passare il suo messaggio.

Penso di aver fatto tesoro di questi insegnamenti. Ho speso una barca di soldi per comunicare ai concittadini i miei sogni e i miei progetti. Ho speso un patrimonio per Radio Carpini, le riviste parrocchiali, il mensile "Carpinetum" e "L'Anziano", il settimanale "Lettera aperta" ed ora "L'Incontro".

Dire che stampiamo e distribuiamo ogni settimana cinquemila copie del periodico può sembrare quasi una notizia banale; vedere però una pila alta un metro e mezzo di fogli A3 è tutt'altra cosa! Eppure ogni settimana si ripete anche questo "miracolo". Le spese sono davvero notevoli, ma il "ritorno" è di gran lunga superiore; se non fosse altro la ventina di miliardi spesi per i cinque Centri don Vecchi ne sono la riprova. Non passa giorno che qualcuno si offra di collaborare, che i funzionari delle varie società non agevolino le pratiche, che qualche altro non offra denaro, piante, mobili, tappeti. La superficie dell'ultima struttura è immensa, perfino troppo grande, però non c'è angolo che non offra qualcosa di bello.

Questo riscontro poi, a livello materiale è solo un aspetto, quello però a livello umano e sociale è di certo di gran lunga superiore. Non c'è luogo dove non incontri gente che mi saluta con affetto e deferenza, forse illudendosi che io sia un personaggio che in realtà non sono. Credo di ri-

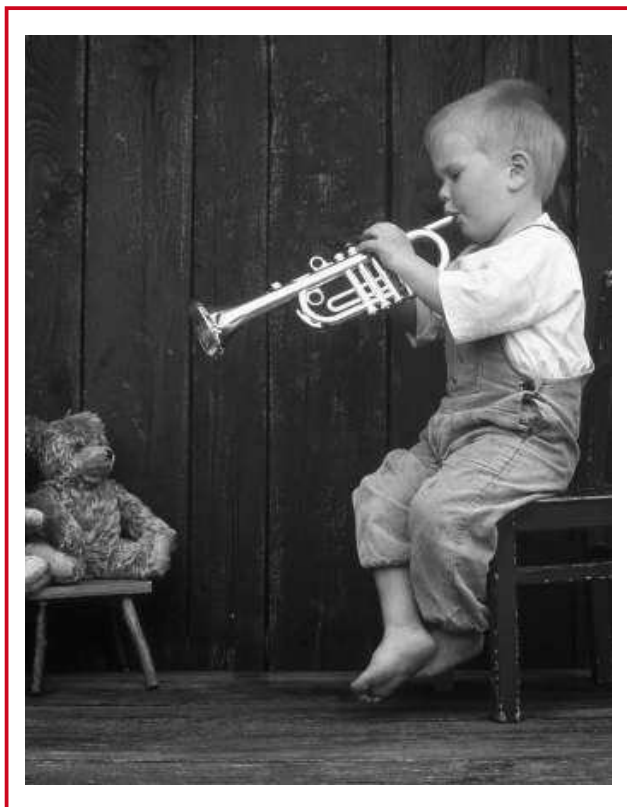
conoscermi solamente una certa coerenza, un impegno serio e costante al lavoro ed una disponibilità assoluta alle richieste del prossimo. Ho sempre preso sul serio la parabola della pecorella smarrita perché ho scelto che la sorte di nessuno mi sia indifferente. Sono pure convinto che da ognuno abbia qualcosa da ricevere e a cui donare.

Però, per fare tutto questo, bisogna abbassare il ponte levatoio, abbattere lo steccato attorno alle parrocchie, esser coscienti di avere il messaggio più valido e soprattutto aprire un dialogo con tutti. Io non mi sono mai arreso a pensare che la parrocchia sia costituita da quel 10, 15..... per cento che viene a messa alla domenica, perché tutti gli uomini indistintamente sono figli di Dio e fratelli nostri. Sono immensamente grato ai miei "maestri" e mi piacerebbe tanto poter passare anche ai colleghi vecchi e giovani, queste convinzioni che danno respiro alla vita.

06.07.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ALTOPARLANTI PARABOLICI



Il Barbagianni Liberius organizzò un concorso canoro aperto a chiunque avesse voluto parteciparvi e che si sarebbe tenuto nella serata del 5 giugno presso il teatro della foresta Eden. Era un avvenimento molto importante a cui nessuno voleva mancare e perciò tutti, concorrenti e spettatori, iniziarono a prepararsi con largo anticipo. Le domande per entrare a far parte della rosa dei candidati furono nu-

merose ma, essendo stata la selezione estremamente rigorosa, non furono in molti quelli che vennero ammessi.

Arrivò finalmente il giorno tanto atteso. Il sole, piuttosto indispettito per non essere stato invitato, era appena tramontato quando iniziarono ad arrivare gli spettatori.

Gli organizzatori avevano pensato proprio a tutto. I posti a sedere erano numerosi e situati a più livelli: sugli alberi, a terra e sotto il manto erboso dove erano state predisposte svariate aperture per coloro che, non amando la confusione, desideravano assistere ugualmente all'evento. Le luci, disseminate ad arte, rendevano l'atmosfera incantevole: migliaia di lucciole creavano coreografie suggestive che variavano continuamente sia nell'intensità della luce che nella forma. La luna, attorniata da uno stuolo di nuvole, fungeva da potente riflettore illuminando sapientemente il palcoscenico.

Gli spettatori iniziarono ad arrivare molto prima dell'inizio dello spettacolo per ammirare e farsi ammirare nel loro nuovo look ma soprattutto per poter spettegolare un po' su tut-

to e su tutti in attesa dell'inizio della manifestazione.

Ad un tratto le luci si abbassarono e tutti i presenti si diressero verso i posti loro assegnati mentre il silenzio iniziava a calare sulla foresta come un impalpabile scialle di seta. Il buio avvolse il palcoscenico ed un brivido di eccitazione si sparse un po' ovunque, si udì il battere ritmico dei picchi che annunciavano l'inizio della competizione mentre le nuvole scivolarono lentamente permettendo così alla luna di diffondere a poco a poco la sua luce argentata.

Il Barbagianni Liberius si presentò sul palco accompagnato dalle sue due vallette: Adelita la bellissima e sensuale pappagallina sud americana arrivata da poco nella foresta e Brunhilde la bionda e vivace scoiattolina.

Applausi e grida di incitamento piovvero sul palco come lo scroscio di una pioggia primaverile, il presentatore si inchinò al generoso pubblico ringraziandolo per la numerosa partecipazione, aprì poi le ali per chiedere il silenzio ed una volta ottenutolo si avvicinò al microfono ed iniziò il suo discorso di apertura ma ... ma purtroppo nessuno riuscì ad udirlo perché i ripetitori Trombetta, utilizzati usualmente in ogni manifestazione e collocati in vari punti strategici, non funzionarono, erano appassiti tutti proprio quella mattina a causa di una violenta insolazione.

Si stava preannunciando un disastro catastrofico che avrebbe comportato sicuramente la fine della carriera del Barbagianni Liberius come direttore del famoso teatro Eden e ciò era a dir poco spaventoso perché quel posto prestigioso veniva tramandato da padre in figlio ormai da innumerevoli generazioni. Tentò di leggere il discorso con voce altissima ma per quanto si sforzasse nessuno riusciva ad udirlo se non nelle prime file mentre lui invece iniziò ad udire i fischi, le urla ed i commenti impietosi da parte di un pubblico ormai inferocito, pubblico che era arrivato da lontano, pubblico che aveva prenotato da mesi il posto per non parlare poi degli artisti che si erano preparati all'evento già da molto tempo. Il barbagianni chinò il capo, chiuse le ali come se volesse proteggersi dal linciaggio e rimase impietrito sulla scena senza sapere che cosa fare: aveva oramai perso completamente il controllo, lui lo aveva perso ma non i suoi due nipotini che nell'udire quello scompiglio si affacciarono dal nido



e vedendo quanto stava accadendo presero immediatamente una decisione.

Alcuni giorni prima del concorso si erano presentati dal nonno due membri della famiglia Ibisus, fiori provenienti da altre foreste ed arrivati lì da poco. Fornirono un accurato curriculum e chiesero di essere assunti ed utilizzati come altoparlanti per la serata della gara ma il barbagianni li aveva scacciati in malo modo urlando ed agitando le ali e dichiarando che, non essendo loro in possesso del regolare permesso di soggiorno, non avrebbero mai potuto lavorare per il teatro e che sarebbe stato molto meglio per loro impacchettare semi ed annaffiarli per poi prepararsi a partire perché la polizia li avrebbe arrestati ed accompagnati fino al confine della foresta diffidandoli dal tornare.

Kon e Chin, i due piccoli ed intrepidi barbagianni, volarono alla stazione di polizia dove presentarono al capitano Topinus una richiesta di proroga per l'espulsione dei malcapitati Ibisus, poi spiegarono loro quale terribile momento stesse passando il nonno e promisero che se quella sera tutto si fosse svolto alla perfezione sarebbero stati assunti con regolare permesso di lavoro. Presto fatto. Gli Ibisus si sostituirono con rapidità ai vecchi ed ormai inutilizzabili ripetitori Trombetta, aprirono al massimo le loro corolle, regolarono il suono, muovendo poi con perizia i loro stami, captarono il segnale del microfono ed in tutta la foresta si udirono le urla, i fischi e gli schiamazzi del pubblico presente. Kon

volò accanto al nonno per avvertirlo che tutto era ormai perfettamente funzionante mentre Chin avvicinato al microfono chiese gentilmente il silenzio: "Sedetevi immediatamente e fate silenzio". Udendo questo perentorio invito tutti obbedirono all'istante e la manifestazione finalmente poté iniziare.

Fu un successo strepitoso, alcuni spettatori per l'entusiasmo caddero dai rami sulla testa di quelli che occupavano i posti a terra ma, a parte questi piccoli incidenti, tutti si allontanarono dal teatro soddisfatti per quanto avevano ammirato senza neppure ricordarsi dell'inconveniente occorso all'inizio della serata.

Il Barbagianni Liberius, rosso di vergogna e con le penne arruffate, si avvicinò ai lavoratori stranieri che avevano salvato non solo lo spettacolo ma anche la sua carriera e firmò, in loro presenza, la richiesta per il permesso di soggiorno che venne immediatamente concessa dal capitano Topinus.

Dopo quella serata la società della famiglia Ibisus divenne l'unica autorizzata ad occuparsi degli effetti sonori durante le manifestazioni e venne anche premiata, proprio nello stesso teatro, per la competenza, abilità e professionalità dei suoi operatori.

Vorrei darvi, se me lo consentite, un consiglio: se vi capitasse di passare da quelle parti durante il prossimo plenilunio, recatevi al teatro Eden per assistere ad una manifestazione, sarà per voi un'esperienza indimenticabile. Vi annuncio che la prossima in calendario ospiterà due famosi solisti conosciuti ed apprezzati in molti boschi e foreste: Pamela Allodola e Remigio Merlo. Permettetemi però di darvi un altro consiglio: non limitatevi ad ascoltare i cantanti ma prestate anche attenzione all'acustica e vi accorgete che è perfetta e poi, durante l'intervallo alzatevi e, tanto per sgranchirvi le gambe, passeggiate lungo i sentieri della foresta per ammirare gli splendidi Ibisus che attraverso i loro stami colorati fanno correre il suono ovunque e, dopo averli applauditi, complimentatevi con loro e non solo per la bravura ma anche per la disponibilità dimostrata nell'accettare di salvare, senza nessun rancore, il barbagianni che li aveva non solo denunciati ma anche tentato di farli espellere con malagrazia e spietatezza dalla foresta.

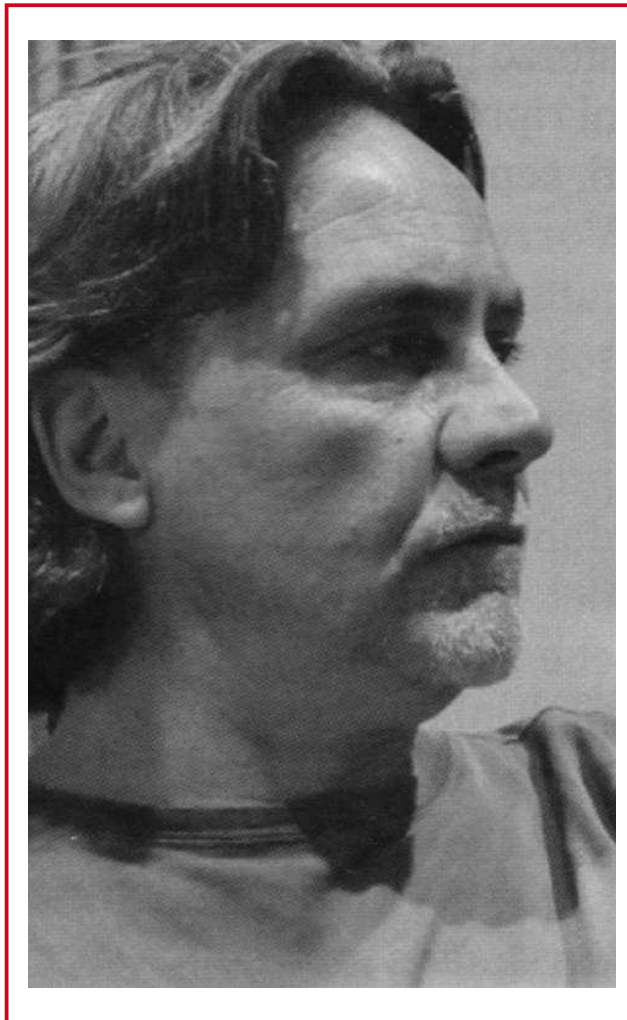
Mariuccia Pinelli

SOSTANZA, NON FORMA

Vado alla Messa del mattino, in tempo per predisporre e sistemare, con un po' di sonno, frutto di una notte passata male e forse dell'età. Per quasi abitudine, figlia di errori riconosciuti, scorro il calendario liturgico e vi riconosco nel giorno un momento importante nella celebrazione della nostra fede: la festa del Sacro Cuore di Gesù. Devo cambiare tutto, il testo delle Letture, la predisposizione del Messale, il libro per la preghiera dei fedeli e i paramenti, bianchi invece che verdi.

Il Lezionario mi presenta un passo del Deuteronomio ("il Signore [] vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile..", del Salmo 102 "[] Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.." e un frammento della prima lettera di San Giovanni "[] non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". Sono ancora un po' sfasato: ho la sensazione che sia sabato anziché venerdì. Le presenze in chiesa sono poche: solo quattro persone quando oramai la Messa sta per iniziare. Dico al padre "forse basterà la prima lettura", per le solennità infatti, se ne prevedono due. Lui non dice nulla, forse annuisce oppure è solo una mia impressione superficiale. Comincia la celebrazione. I fedeli presenti sono cresciuti di uno. È il momento di proclamazione della Parola e mi avvio all'ambone. Mentre procedo sono meno convinto della mia idea: la Parola è una e i testi previsti vanno letti tutti, senza adattamenti arbitrari. Non sono le presenze che indirizzano a una soluzione e giustificano una scelta quando è il Signore che parla.

La Messa scorre sobriamente. Sono profondamente conquistato dall'intimità di questa celebrazione superando le difficoltà a riconoscere e partecipare a quanto viene detto. Facile come sono alla distrazione per rumori e pensieri, faccio uno sforzo come in apnea per isolarmi da ogni possibile disturbo. Avverto di vivere questa particolare Eucarestia improvvisamente emozionata e con gioia: le risposte con voci timide, appena udibili, umili, e la profondità del messaggio che il Vangelo di Giovanni ci offre, mi hanno avvicinato ai doni di quel Cuore così spesso illustrato e descritto. Sovente però le immagini sono talmente drammatizzate da fargli torto, con espressioni controproducenti di una gioia frutto di penitenza e premio a sofferenza cupa piuttosto che verità



viva e donata, ostacolata - questo sì - e sofferente, per le colpe della nostra fragilità.

In questi mesi sistemando la vecchia e umile casa di campagna dei miei suoceri ho ritrovato la stampa incorniciata di Gesù che accosta le mani

al cuore estraendolo dal petto in un "trionfo" di corona spinata e croce nel bagliore luminoso di gloria. Il suo forte carattere simbolico - e di gusto oramai lontano - mi ha sempre lasciato perplesso. Allontanato più che avvicinato alla meditazione che voleva ispirare. Mi pareva frutto di una religiosità pur semplice ed elementare ma talvolta forzata e quasi aberrante per alcune sensibilità. Mi ritrovo a disagio come avviene per tutte quelle immagini che, nel buon intento di avvicinare con semplicità si rivolgono ai nostri sensi e fantasie attraverso lineamenti quasi ingenui e forse stucchevoli: mi sembrano piuttosto compromettere la maturazione della fede.

L'opposto nelle icone: riconosco in esse uno strumento che più avvicina al Mistero, proprio nella esplicita simbolicità di tratti senza spazio e tempo, che vanno oltre l'immagine esprimendo significati di meditazione e salvezza, orientati alla preghiera. Insomma trovo una differenza tra il rappresentare Dio a proprio piacimento secondo canoni estetici personali o di maniera, e orientarci a Lui secondo oggettivi richiami della Parola a sollecitazione della nostra spiritualità. Come lo vediamo noi e come Lui si manifesta ed è. Sostanza e non forma.

Enrico Carnio

ALLA SCOPERTA DI AMISTA' II P

Si conclude questa settimana l'intervista a Chiara, Valeria, Marco, Paola e Barbara che, a Genova, hanno fondato l'Associazione Amistà.

IN QUALI AMBITI LAVORA L'ASSOCIAZIONE E COSA SI PREFIGGE?

Come già accennato, l'Associazione ha come obiettivo principale la promozione e l'accessibilità del patrimonio storico-culturale della città, con particolare attenzione all'inclusione delle persone con disabilità o appartenenti a categorie fragili (anziani, bambini e stranieri).

Si prefigge, inoltre, di promuovere, attivare e supportare servizi in biblioteche, musei ed archivi. Tra gli scopi vi è anche quello di promozione e difesa dei Diritti Umani ed è nostra intenzione promuovere e sostenere le attività e i volontari di Servizio Civile, poiché quelle sono le nostre origini. Pensiamo poi, che sia importante sensibilizzare su tematiche ambientali, dato che ciò di cui noi ci occupiamo (attenzione alla persona, cultura e

beni artistici), è legato in modo inscindibile all'ambiente che ci circonda.

Tutti questi scopi si vogliono raggiungere attraverso la realizzazione di attività culturali e informative come laboratori didattici, attività esperienziali, incontri, conferenze, convegni, visite guidate e seminari. Ma anche attraverso la realizzazione di concreti supporti per le categorie fragili, come per esempio la creazione di un sito accessibile (il nostro) a persone non vedenti ed ipovedenti. Ovviamente, per poter attivare tutti questi servizi ci vorrà del tempo e il sostegno di molti, oltre alla collaborazione con persone che, per esperienza personale o per competenze acquisite, possano aiutarci a sviluppare al meglio queste tematiche.

Dal canto nostro, siamo molto motivati e determinati a crescere. Siamo ben consapevoli che la strada per realizzare ciò che ci siamo prefigurati è lunga e, per ora, siamo ben felici anche solo di riuscire a fare una piccola differenza.

COME DESCRIVERESTE LA REALTÀ DI GENOVA NELLA QUALE VI TROVATE A OPERARE?

Genova è molto particolare, sia dal punto di vista delle sue origini e della sua storia, sia per la sua conformazione.

È una città densamente abitata, che si sviluppa su un territorio abbastanza limitato e questo forse spiega perché venga considerata un po' chiusa e ostile da coloro che la visitano per la prima volta.

Essendo una città portuale, poi, è per sua natura il fulcro di culture differenti, le quali però si ghettizzano al suo interno, lasciando pochi spiragli di interazione.

Tra le altre cose, è anche la città con la più alta densità di associazionismo in Italia, un fenomeno che si è manifestato a seguito di diverse problematiche legate all'insufficienza di servizi offerti dal Comune e dal settore pubblico.

Se ci fermassimo qui il giudizio sarebbe per lo più negativo, c'è però da dire che Genova è molto eclettica, ricca di iniziative e desidera emanciparsi e farsi conoscere anche per la sua cultura.

In quest'ottica ci siamo voluti inserire noi, unendo insieme due aspetti per la quale la città si vuole riscattare: la cultura cittadina in primis e il sostegno alla moltitudine di persone che ne necessitano.

Speriamo, attraverso i nostri mezzi, di riuscire a cavalcare quest'onda, creando interesse, integrazione e abbattendo l'indifferenza che a volte si trova in molte città come questa.

COME SONO STATI SUDDIVISI I RUOLI E LE COMPETENZE ALL'INTERNO DI AMISTÀ?

Le cariche sono necessarie in un'Associazione regolarmente iscritta, quindi abbiamo dovuto dotare Amistà di un presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario come ogni realtà simile alla nostra.

Al di là della mera suddivisione a livello organizzativo, nulla cambia per quanto riguarda lo spirito del gruppo e il metodo di lavoro.

Ciascuno di noi mette a disposizione le specifiche competenze, anche pregresse, per la vita associativa: Valeria e Chiara, che hanno fatto studi umanistici (laureandosi rispettivamente in Conservazione dei Beni Culturali e Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici) si occupano per lo più della progettazione, creazione e messa in opera di attività didattiche

che e laboratoriali per tutte le fasce di età volte principalmente alla promozione culturale. Anche Marco, ha svolto studi umanistici, laureandosi in Strumenti e Metodi della Ricerca Storica, ma ha acquisito negli anni anche molte competenze di tipo tecnico ed informatico e rappresenta una fondamentale risorsa per l'associazione (ha realizzato la struttura del sito internet e si è prodigato per renderlo accessibile ai non vedenti). Paola, poi, ha un master di I° livello in Territorio, Eventi e Cultura (T.E.C.) e per questo si è resa disponibile ad occuparsi della comunicazione di Amistà e della promozione delle sue attività. Infine, Barbara, ha recentemente conseguito un Diploma equivalente in Fotografia (rilasciato dall'Istituto Europeo di Design) e si occupa della cura dell'immagine dell'associazione, prodigandosi nel realizzare diversi reportage fotografici.

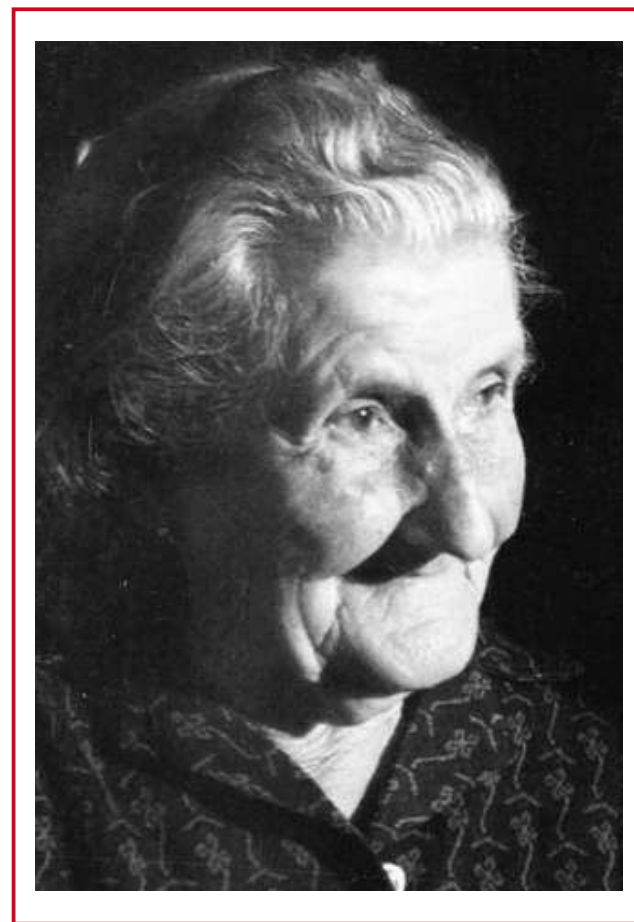
È però importante sottolineare, che nonostante ciascuno di noi possieda capacità e competenze differenti, cerchiamo comunque di essere intercambiabili per poter collaborare tutti in modo costruttivo e volto al successo delle iniziative proposte.

La vostra esperienza dimostra che lo spirito d'iniziativa, supportato dalla capacità di leggere le esigenze di un territorio e di mettere in comune i propri "talenti", può ancora fare la differenza.

Vi faccio un grandissimo in bocca al lupo e continuerò a seguire Amistà con interesse e affetto. Non perdiamoci di vista!

*Federica Causin
e gli amici di Amistà
<http://associazioneamista.it>
(attivo da agosto)*

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 6 STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE



Il signor Mario Papa di Ca' Solaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giorgio Zancanaro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La piccola comunità cristiana di Ca' Solaro, che si incontra ogni primo venerdì del mese per celebrare l'eucaristia nella sua bella chiesetta, ha sottoscritto 3 azioni e mezza abbondanti, pari ad € 186, per finanziare il "don Vecchi sei".

Il signor Bimonte, in occasione del quinto anniversario della morte dell'indimenticabile moglie Rosetta, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in sua memoria.

La signora Carla Pezzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Gualberto Birello.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Leoni e Benin.

La signora M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo del marito Gianni.

La moglie e il figlio del defunto Giovanni Lazzaretto hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora B.I. del Centro don Vecchi di Carpenedo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Luisa Calzavara e la signora Loredana Castellaro hanno sottoscritto un quinto di azione, pari ad euro 10 ciascuna.

I coniugi Santelli hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per concorrere a ricomprare l'arredo rubato al "don Vecchi 5".

Le figlie della defunta Armida Salzer hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad €

100, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Livio Preo e le due figlie hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della loro cara moglie e madre Maria Esposito.

— GIORNO PER GIORNO —

CRONACA ESTIVA

Cortina. Negozio monomarca di calzature. In vetrina modello che potrebbe risultare gradito alla mia schiena, alle mie anche, ai miei piedi. La ricevuta approvazione di mio marito non pone ostacoli ad eventuale acquisto. All'interno un paio di clienti provano, considerano, chiedono alternative ai modelli già provati. Un mare di scarpe da bambina invade gran parte del pavimento del non vasto negozio. In mezzo ad esso si consultano madre e nonna, invitando, quasi pregando, la figlia-nipote, anni quattro, di scegliere le scarpine.

Il ciuffi pendenti sulla fronte, l'aria sfinite dell'unica commessa, la dicono lunga sui triboli della vendita.

La nonna continua a chiedere altri modelli, altre alternative. Su gran parte della mensole del negozio sono in esposizione calzature per bambini. La diretta interpellata un po' gioca con le scarpe esposte sulle mensole a sua portata, un po' corre su e giù dell'angusto spazio. In una corsa di ritorno, il suo sguardo si posa su modello con coniglio di pelle sui talloni, esposto nel più alto scaffale.

Con modi graziosi chiede a mio marito di darglielo. Sandro porge la scarpa che la nonna, senza ringraziare, agguanta, affrettandosi a classificarla non pratica. Non vuole impazzire quando sarà lei a dover far indossare le scarpe alla nipotina. La bimba grida e pesta i piedi. In una sorta di contemplativa estasi la madre, inginocchiata sul pavimento, guarda il mare di scarpe con espressione fra l'ebete e l'estatico. La commessa passata ad altre clienti viene richiamata dalla nonna virago, che lamenta i tempi lunghi dell'acquisto.

Altre persone entrano nel negozio. Attendono.

Calcolati i tempi d'attesa, escono. Correndo su e giù la bimba fa cadere scarpina rosa confetto. L'impatto della calzatura col pavimento accende per qualche istante delle lucine sul tappeto. La bimba le vuole! Le vuole! Le vuole! "E' volgare" sentenza la nonna. Le urla acutissime della figlia devono aver svegliato la madre che chiede alla commessa numero della figlia e prezzo. Le scarpe acquistate sono ora ai piedi



della bimba che entusiasta, tutta presa dalle lucine, corre sbattendo sugli scaffali più bassi, dando capocciate su quelli a mezza altezza. Senza per altro lamentarsi. Nel frattempo ho chiesto numero, provato e confermato acquisto. Con madre e nonna, sono alla cassa in attesa di pagare. La trafelata commessa risale dal sottostante deposito, portando alle clienti in attesa numeri e modelli richiesti. Cercando per altro di non inciampare sulla distesa di scarpe e scatole lasciata dal terribile trio. L'attesa alla cassa non mi disturbava. La commessa sta lavorando in una situazione di disagio ed emergenza. Non la pensa così la nonna-madre che con esasperata esclamazione invita la commessa "A darsi una mossa".

Guardo in modo tutt'altro che benevolo la maleducata, che invano cerca in me alleanza e consenso. La mia eloquente, silenziosa disapprovazione alimenta ancor più la sua impazienza "Abbiamo altri acquisti da fare, perbacco! Non possiamo mica perdere tutta la mattina per un paio di scarpe per la bimba!". Altri acquisti? Altri negozi? Povere commesse!

BREVISSIMA

Basta evasori! Tutti, ma proprio tutti,

artigiani compresi, dovranno (obbligo) dotarsi di "macchinetta" per incassi superiori i trenta euro.

Bene! Bravi! Così si fa! Così si legifera. Tutti, tutti devono pagare le tasse su quanto guadagnato. E chi non si adegua? Chi se ne... Infischia? Niente paura. Tutto come prima. Per chi se ne infischia non sono previste sanzioni. Ma chi legifera in tale modo è pazzo o imbecille. O di interessata, disonesta furbizia.

Luciana Mazzer Merelli

DOMANDE PER IL DON VECCHI 5

Si stanno rapidamente esaurendo i 65 nuovi alloggi del don vecchi 5 per gli anziani in perdita di autonomia, chi, fra i nostri amici fosse interessato d'aver un alloggio ne faccia domanda il più presto possibile.

Segreteria del Centro don Vecchi di Carpenedo, via dei 300 Campi 6 ore 9 - 12 e ore 15 - 18.

TUTTO RIPRENDE

Con lunedì 1 settembre riaprono tutti i servizi del polo solidale del Centro don Vecchi.

Magazzino San Martino (abbigliamento)

Spaccio solidale (con un euro cinque prodotti più il pane)

Banco alimentare

Mobili arredamento

La buona terra (frutta e verdura)

TESTAMENTO

PER LA

FONDAZIONE CARPINETUM

I 450 alloggi dei 5 Centri don Vecchi per anziani poveri sono stati costruiti con le offerte dei cittadini, ma soprattutto con alcuni lasciti testamentari.

Invitiamo chi non ha dei doveri particolari, di fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum.

L'INCONTRO

L'Incontro è l'unico periodico a carattere religioso che è uscito regolarmente anche durante le ferie estive.

S'è ammalata la persona che portava il periodico a Favaro: S. Pietro - S. Andrea - S. Leopoldo - Tessera e Campalto.

Saremo grati se qualcuno si offrisse di sostituire questa persona almeno fino alla guarigione.